

# E' RUMAGNÔL

Anno II – N° 4

Edito dal MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

01 maggio 2010

Bollettino telematico di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli, a solo uso degli associati, simpatizzanti e di chi ne fa richiesta, a completo titolo gratuito e senza periodi fissi di uscita

## SOMMARIO

- Pag. 2 A proposito della nostra (?) Romagna – S. Servadei  
Per la Romagna Regione – L. Sintini
- Pag. 4 Elezioni regionali 2010 – Evviva hanno vinto tutti – U. Cortesi  
La Romagna da Napoleone alla Repubblica – G. Giorgetti
- Pag. 5 Perché Regione Romagna – S. Servadei
- Pag. 6 E balcon dla Rumagna – I. Miani  
Montecopiolo-Sassofeltrio – I. Miani  
Il Montefeltro in Romagna – R. Chiesa
- Pag. 7 Il Decalogo : punto 3 – lo Stato italiano è lo Stato delle regioni  
– S. Albonetti
- Pag. 8 L'angolo della poesia – Cincinnato
- Pag. 9 Personaggi romagnoli – G. Giorgetti  
In cușëna – Ugo dagl'Infunsen

### Definizioni:

- Emilia-Romagna: Ente pubblico con sede in via Aldo Moro, a Bologna.
- Emilia: Territorio composto dalla somma degli ex ducati di Ferrara, Modena e Reggio, Parma e Piacenza più l'ex Legazione di Bologna.
- Romagna: Regione storica dell'Italia.



## ***La Romagna, 21<sup>a</sup> regione italiana, è un diritto dei romagnoli***

**1° maggio**

**Festa di tutti i  
Lavoratori**



### Trasmissioni televisive del MAR

Sono riprese le trasmissioni televisive del MAR, condotte dall'Avv. Riccardo Chiesa.  
Sintonizzatevi su Videoregione nelle seguenti serate del martedì, alle ore 21,05 per seguire la diretta televisiva.

13 aprile - 27 aprile - 11 maggio - 25 maggio - 8 giugno - 22 giugno.

Ogni trasmissione verrà replicata il giovedì della settimana successiva su Canale 11, alle ore 8,25 dopo la rassegna stampa.

## A proposito della nostra (?) Romagna

di Stefano Servadei

Il 30 ottobre 1947 l'Assemblea Costituente era impegnata a votare l'elenco delle Regioni storico-tradizionali. Sostanzialmente l'attuale art. 131 della Costituzione. La maggioranza degli emendamenti riguardava la Regione Emilia e Romagna a dimostrazione dell'eterogeneità della medesima. Inventata, come è noto, dal Governo monarchico di Torino "per stemperare nel moderatismo degli ex-Ducati il rivoluzionamento dei romagnoli".

La notte precedente l'Aula di Montecitorio era stata impegnata fino a tarda ora sul tema relativo alla trasformazione del nostro Stato da accentrato, napoleonico, a regionale. E questo giustificava, in qualche modo, la pochezza dei parlamentari presenti.

Giunse, così, nel moderatismo degli ex-Ducati il rivoluzionamento dei romagnoli". La notte precedente l'Aula di Montecitorio era stata impegnata fino a tarda ora sul tema relativo alla trasformazione del nostro Stato da accentrato, napoleonico, a regionale. E questo giustificava, in qualche modo, la pochezza dei parlamentari presenti.

Giunse, così, nel moderatismo degli ex-Ducati il rivoluzionamento dei romagnoli". La notte precedente l'Aula di Montecitorio era stata impegnata fino a tarda ora sul tema relativo alla trasformazione del nostro Stato da accentrato, napoleonico, a regionale. E questo giustificava, in qualche modo, la pochezza dei parlamentari presenti.

**viene sistematicamente  
negata l'utilizzazione  
dell'art. 132 della  
Costituzione**

Giunse, così, nel moderatismo degli ex-Ducati il rivoluzionamento dei romagnoli". La notte precedente l'Aula di Montecitorio era stata impegnata fino a tarda ora sul tema relativo alla trasformazione del nostro Stato da accentrato, napoleonico, a regionale. E questo giustificava, in qualche modo, la pochezza dei parlamentari presenti.

Giunse, così, nel moderatismo degli ex-Ducati il rivoluzionamento dei romagnoli". La notte precedente l'Aula di Montecitorio era stata impegnata fino a tarda ora sul tema relativo alla trasformazione del nostro Stato da accentrato, napoleonico, a regionale. E questo giustificava, in qualche modo, la pochezza dei parlamentari presenti.

dovere di commentare quanto era accaduto a Montecitorio, a proposito della nostra "piccola Patria". E questo avvenne nel numero del 14 novembre 1947, attraverso uno scritto intitolato "La nostra Romagna".

Si esordisce affermando che quanto accaduto aveva dell'inverosimile, dal momento, ad esempio, che la Regione Abruzzi e Molise, composta come la nostra, non era stata chiamata in causa, per la denominazione, da alcuno.

Si continua, sul piano storico, chiamando in causa quanto Dante e Garibaldi ebbero ad affermare, in tempi tanto diversi, della Romagna e dei romagnoli. Si biasima fortemente che in Parlamento vi sia stato qualcuno che ha pensato, con un tratto di penna, di cancellare una terra da sempre impegnata nella lotta contro ogni tirannide.

Si chiamano "reazionari" di bassa lega gli autori del tentativo di cancellare dal documento base della Repubblica la voce "Romagna", definita terra di libertà e di progresso. Si conclude, infine, che "nessun governo nero" può pensare di cancellare

dalla geografia politica nazionale la nostra Regione con ciò perdendo di vista che l'emendamento in esame nulla aveva a che fare col governo, essendo

esclusiva manifestazione del Parlamento.

Sono trascorsi, da allora, ben 63 anni, la "nostra Romagna" è certamente cresciuta, anche se non con l'ampiezza e la velocità delle zone forti emiliane. Il piccolo Molise (un quarto della popolazione romagnola, una economia ed una storia non certamente raffrontabile con la nostra), non soltanto non ha subito tentativi di cancellazione come i nostri, ma è divenuto, dall'anno 1963, Regione autonoma dagli Abruzzi, ed ha avviato con mezzi che non avrebbe avuti, nazionalmente ed in Europa, se non fosse

stato Regione a sé stante, una giusta crescita in ogni settore economico, sociale, culturale.

Quanto a noi, la persecuzione continua: per ben dieci volte il Consiglio regionale



emiliano-romagnolo ci ha rifiutato la delimitazione dei nostri confini territoriali. Operazione di nessun costo, fatta da anni da ogni Regione composta, indispensabile per difendere e valorizzare i nostri prodotti tipici.

Ancora: viene sistematicamente negata la utilizzazione dell'art. 132 della Costituzione per conoscere, attraverso un referendum popolare, se i romagnoli sono favorevoli o contrari a disporre di una loro Regione autonoma.

E la cosa è, anche eticamente, assai grave perché questi atti di profonda discriminazione ci vengono dai nipoti politici degli estensori dello scritto "La nostra Romagna". I quali, nei fatti, risultano perfettamente allineati con Corbino ed i corbiniani.

Ritengo sia una brutta abitudine, in questioni di tanta rilevanza, dare ai partiti il compito di "recitare e comportarsi a soggetto". E credo non sia indice di buona salute civile e di progresso constatare che i "comunisti" romagnoli dell'anno 1947 furono assai più corretti e democratici dei "democratici" degli anni 2000.

A proposito di onestà intellettuale.....

Riportiamo uno scritto di Lorenzo Sintini (\*) apparso sulla rivista "Romagna, ieri, oggi, domani" n. 22 del Novembre 1990

## PER LA ROMAGNA REGIONE

di Lorenzo Sintini (\*)

Il ragionamento da me iniziato nove anni or sono e ripreso ultimamente su l'Unità a proposito di autonomia regionale per la Romagna, parte dall'esigenza di una miglior definizione di contenuti e finalità della proposta, come premessa necessaria per iniziative davvero efficaci.

Il "come" costruire la Regione Romagna va di pari passo col "perché" e col "con chi" promuoverne la istituzione.

Siamo nell'epoca del villaggio globale, del mondo aperto, della civiltà dell'informazione, delle differenziate opportunità. Un'Europa liberata da barriere e da cortine è in corso di affermazione come moderna realtà unitaria e unificante, pur con

nuovi problemi.

Nel continente europeo, e lo abbiamo visto anche nella attuale esperienza tedesca, i processi interstatali di unificazione economica e politica si accompagnano con l'affermarsi, e talora con la rivendicazione, delle peculiari identità culturali/civili e delle relative autonomie politico/amministrative regionali, attraverso le quali le popolazioni possono partecipare con serenità e consapevolezza all'integrazione sovranazionale. La possibilità di vivere responsabilmente questa nuova dimensione di cittadini del globo, è strettamente condizionata dalla fiducia, efficacia e credibilità del riferimento istituzionale

autonomo, riconosciuto e controllabile del proprio radicamento socio/culturale.

L'edificazione della casa comune europea deve allora procedere insieme con l'affermarsi, nelle persone e nelle istituzioni, delle culture di valorizzazione delle differenze a partire da quella femminile sino a quelle etniche, culturali linguistiche, di culto religioso, per interagire nei confronti delle tendenze omologatrici, presenti nelle cose e nelle grandi imprese essenziali per lo sviluppo, tendenze che nella sfera economica sono positive, mentre hanno effetti laceranti quando trasferite meccanicamente nella sfera civile.



La concezione dell'Europa intesa come "Europa delle comunità regionali" è la risposta equilibrata e positiva al problema.

Il passaggio di poteri dagli Stati nazionali verso le istituzioni "esterne" Comunitarie e verso le istituzioni "interne" Regionali e Locali, rappresenta sicuramente un processo positivo. Esso è infatti un valido anticorpo sia nei confronti di ogni tendenze alla omogeneizzazione culturale, fenomeno da non confondersi col positivo processo di unificazione internazionale del mercato, sia come intelligente difesa dell'unità interna degli Stati, nei confronti delle varie spinte separatiste.

In questa Europa e "per" questa Europa, la Romagna possiede a legittima portata di mano le condizioni per dire qualcosa "in proprio" e fare ciò che le spetta nel concerto delle comunità regionali. Pertanto l'assunzione diretta del governo regionale della propria entità è un atto di responsabilità verso il cambiamento in corso.

In Italia e negli altri Paesi sono di attualità grandi e moderne esigenze di ristrutturazione economica per un nuovo e diffuso modo di lavorare che accoglia i giovani del nuovo secolo, di riconversione e prevenzione ecologica, di ricerca scientifica, di adeguamento scolastico, di aggiornamento e diffusione culturale, di efficace tutela della persona non autosufficiente, di risanamento e recupero del degradato, di innesco di un nuovo efficiente meccanismo di valorizzazione imprenditoriale e sviluppo del Mezzogiorno e delle sue risorse.

L'Europa, ogni Stato, l'Italia si qualificheranno dal modo come affronteranno questi problemi con l'ottica integrata, socialmente finalizzata e con respiro mondiale.

Per tali scopi enormi risorse debbono essere necessariamente destinate e/o riconvertite secondo nuove priorità, nuovi criteri, altre gerarchie di valori; è giustamente cresciuta la sensibilità dei cittadini verso il modo come si compiono e si realizzano queste scelte, obiettivamente più complesse e controverse. Perciò è necessario un sistema funzionante e articolato per il responsabile coinvolgimento dei cittadini che consenta di far emergere pienamente la consapevolezza delle ragioni che, nel consenso e nel dissenso, motivano le decisioni stesse. Nel contesto democratico, allora, concetti come trasparenza e partecipazione debbono trovare riscontro in precise strutture e regole per il sicuro e controllabile funzionamento dei meccanismi pubblici di decisione e per l'efficace attuazione dei progetti.

Per conseguenza, al di là di quel che oggi funziona più o meno bene, le "entità" regionali sono destinate nel breve-medio periodo ad assumere un crescente ruolo nelle determinazioni delle enormi scelte di impellente attualità. Obiettivamente, perciò, sono e saranno viepiù valorizzate tutte le Sedi formali e informali nelle quali è richiesto il parere delle Regioni e dove le Regioni sono chiamate al confronto e all'impegno rispetto a tali scelte.

In queste sedi nazionali ed Europee le idee, le proposte, gli interessi delle comunità romagnole debbono essere rappresentate dalla "Regione Romagna": è questa l'opportunità che non deve più andare

perduta, ed è questo un aspetto importante che molti interlocutori non gradiscono affrontare.

È noto che la ROMAGNA è rimasta ormai la sola espressione regionale indicata nella Costituzione della Repubblica Italiana non ancora costituita in autonomia amministrativa. Alla Costituente infatti si indicò una unica Regione per Romagna ed Emilia: ritenere superata questa valida esperienza non implica di per sé contenuti polemi o di sfiducia, nel nostro caso oltretutto ingenerosi.

Voler andare "oltre" l'esperienza in corso utilizzando con intelligenza una possibile opportunità, va considerato semplicemente come espressione di una maturata volontà dei romagnoli di assumere per intero la propria responsabilità con un impegno più organico di coordinamento programmatico e di unione strategica, per fare della Romagna, coi suoi problemi e le sue opportunità, un interlocutore diretto sul piano nazionale ed europeo.

L'istituzione della Regione Romagna va pensata come una regione nuova per l'Europa in formazione: una Regione promotrice di occasioni di sviluppo per tutte le sue comunità locali, in equilibrato e corretto rapporto con le priorità del Paese. Dobbiamo e possiamo progettare la Regione Romagna in altro modo, senza burocrazia aggiuntiva e senza palazzi onnicomprensivi, considerando innanzitutto la riallocazione, qualificazione e finalizzazione nella nuova Regione delle risorse operative esistenti nell'esperienza regionale in corso. Giustamente preoccupati per la spesa pubblica nazionale, si debbono e si possono evitare gli errori conosciuti; tutto ciò è possibile senza le inesistenti tasse aggiuntive ricordate allo scopo di ostacolare il progetto.

Un contributo essenziale in questo senso può venire dalla scelta di un'organizzazione telematica per la Regione Romagna diffusa nel territorio, contestualmente funzionante attraverso il potenziamento e la qualificazione dei poteri e degli ordinamenti funzionali delle sue province e dei suoi comuni. L'organizzazione della struttura amministrativa e la sua strumentazione operativa infatti, non è un dettaglio del "dopo" ma è sostanza del prima, in quanto definisce con chiarezza, per l'appunto, il "come" esercitare la funzione complessiva.

Un modello di articolazione telematica dei suoi organi e centri di elaborazione e di governo, insieme al decentramento dei poteri, consente di coniugare la necessaria efficienza regionale con il pieno esplicarsi del ruolo di tutte le sue città principali: Ravenna capitale storica e portuale; Forlì capitale del terziario; Rimini capitale del turismo; Cesena capitale agroalimentare; Imola capitale industriale; Faenza capitale delle ceramiche; Lugo di Romagna capitale commerciale.

Un modo per rallentare il cammino del "progetto Romagna Regione" è quello di evocare irresponsabilmente rivalità di campanile. È doveroso quindi affrontare con la necessaria chiarezza due problemi che una parte di regionalisti per la Romagna, a torto,

ancor oggi trascurano.

Il capoluogo inteso come Sede di un Organo rappresentativo della Regione, esiste già, non è da inventare, è indicato dalla vicenda dei millenni, è riconosciuto in Italia e all'estero; mentre la sostanza dell'organizzazione amministrativa deve poter essere espressa e accolta dalle diverse città secondo le proprie vocazioni.

L'assenza di supremazie particolari consente infatti ad ogni città di esprimere pienamente il proprio ruolo, e rappresenta una straordinaria positiva opportunità di organizzazione diffusa e di arricchimento complessivo del territorio.

Anche i confini ci sono già in quelli delle province di Forlì, Ravenna e Rimini, e consentono di partire senza complicazioni iniziali: ciò non ostacola ulteriori auspicabili sviluppi derivanti dalle libere volontà e dalle iniziative di comunità romagnole di altre Province e Regioni.

È necessario che stampa e televisione, come già è avvenuto per la Regione Molise e per altri adeguamenti nell'articolazione

**È noto che Romagna è rimasta ormai la sola espressione regionale indicata nella Costituzione della Repubblica Italiana non ancora costituita in autonomia amministrativa**

amministrativa del Paese fra cui la recente Provincia di Rimini, informino adeguatamente di questo progetto e partecipino offrendo corretti spazi.

Per i Partiti politici, in particolare per la Sinistra, questo progetto può essere occasione di confronto e di impegno "costitutivo" per la nuova Regione della quale gli elettori decideranno le rappresentanze.

Non è certo desiderabile che un progetto positivo come questo venga sospinto a "legarsi" a movimenti e ad organizzazioni politiche che lo usassero "contro" i Partiti principali in Romagna, "insieme" con essi: anche per questo c'è bisogno di saggezza e lungimiranza nei comportamenti delle forze politiche, sindacali, associative, economiche, culturali. In definitiva, dipenderà proprio dagli atteggiamenti di ciascuna forza in campo, "con chi" sorgerà questa Regione. E bene evitare gli appelli sbrigativi e i discorsi divaganti, per misurarsi invece con le concretezze del problema.

Lorenzo Sintini

*Consigliere Comunale a Ravenna*

(\*) Lorenzo Sintini, oltre ad aver ricoperto diversi incarichi sia istituzionali che nell'ambito del movimento cooperativo, è stato per diversi anni, Segretario della Federazione Provinciale del P.C.I. di Ravenna.



## Elezioni Regionali 2010 - Evviva... hanno vinto tutti!

di Ugo Cortesi

In romagnolo si dice: "a me um pé ad sugnè" (mi sembra di sognare). Mentre erano in corso gli spogli elettorali, i responsabili dei vari partiti, facevano i primi commenti in TV.

Era certamente prevedibile l'esuberanza della Lega e del Partito di Beppe Grillo che hanno ottenuto degli ottimi risultati, fors'anche imprevisti. Meno ragionevole la posizione di alcuni esponenti del PDL, del PD e dell'UDC. Sono rimasto esterrefatto, nel vero senso della parola, dalle dichiarazioni di Rosi Bindi, Presidente del PD, che nella trasmissione "Porta a Porta", mentre c'era già la certezza che il centro sinistra aveva perso due regioni e ne stava perdendo altre due (sul filo del rasoio), la stessa dichiarava che, tutto sommato, era contenta. Io, che sono di quell'area non sono stato per niente contento; forse perché non sono un politico. Personalmente credo che gli elettori abbiano voluto, ancora una volta, sollecitare i propri capi a cambiare regime di marcia, ma anche a dare una ventata di nuovo alla classe dirigente, in parte obsoleta, concedendo più spazio ai giovani ed alle nuove e più moderne idee.

Detto questo, che è anche un piccolo sfogo, ho fatto una breve analisi del voto nella nostra regione, soffermandomi sulle percentuali, anche per il fatto che ormai, i voti, nel senso di numeri, dicono ben poco. Prima di ogni analisi c'è da ammettere che i veri vincitori, politicamente e numericamente parlando, sono la Lega e il Movimento 5 stelle di Beppe Grillo, che nelle tornate precedenti non era presente. E' inutile riportare dei se... o dei ma... nei discorsi, perché non contano niente ed i precedenti ce lo insegnano.

La logica sarebbe quella di confrontare le pere con le pere ed i cavoli con i cavoli, ma in questo caso il confronto fra Regionali 2005 e Regionali 2010 sarebbe alquanto falsato, per il fatto che, nel frattempo, oltre ai nuovi ingressi, sono cambiati diversi assetti politici sia a destra che a sinistra. E' quindi bene e corretto riferirsi all'ultima espressione di voto dei cittadini che è quella delle Europee del 2009, senza però dimenticare la sonora batosta presa dal centro sinistra in quella votazione.



Confrontando i voti di coalizione, prendendo come base i voti provinciali e non quelli assegnati al Presidente, a livello regionale il centro sinistra ha avuto un calo del 2,3%, il centro destra un calo dello 0,8%, l'UDC un calo dello 0,9% ed un aumento (non era in precedenza presente) di Grillo del 6%. Il calo maggiore del CS è stato nella Provincia di Bologna con un 4,1% mentre il calo maggiore del CD è stato nelle Province di Modena e Reggio Emilia con un 1,8%. La peggior posizione da parte dell'UDC è stata nella Provincia di Parma, con un calo del 1,8%. La media regionale, come sopra detto, per Beppe Grillo è stata del 6% con punte del 7,5% a Bologna e 7,3% a Rimini.

Facendo invece un'analisi provinciale per partito e non per coalizione si può rilevare che:

- 1) PDL: è calato in tutte le province con una media di -3,4% ed una punta di -5,7% a Piacenza.
- 2) Lega Nord: è cresciuta in tutte le province con una media di +2,6% ed una punta di +5,3% a Piacenza.
- 3) PD: è calato in 5 province con una media di -1% con una punta di -2,6% a Bologna e a Ferrara
- 4) IDV: è calata in media di -0,8% in quasi tutte le province ad eccezione di Ferrara dove è aumentata di +0,5%
- 5) Rifondazione Comunista: è rimasta stabile solo a Piacenza ed è calata in tutte le altre province con una media di -0,3%
- 6) Sinistra e Libertà: è calata in tutte le province con una media di -0,2%
- 7) UDC: è calata in tutte le province con una media di -0,9% ed una punta di -1,8% a Parma.

8) Movimento 5 stelle - Beppe Grillo: come già detto, non era presente alle altre elezioni ed ha ottenuto un risultato del 6%

Senza considerare gli assenteisti, che sono il maggior partito italiano, Lega e Grillo l'hanno fatta da padroni, ma hanno dato anche un pungolo ed un esempio sia a destra che a sinistra nel ricordare che si è veramente partito e si ottengono consensi stando in mezzo alla gente, volare bassi e parlare dei problemi che assillano le famiglie per poter venire meglio incontro alle esigenze dei cittadini.

## La Romagna da Napoleone alla Repubblica

di Gilberto Giorgetti

Prima dell'avvento napoleonico del 1796 l'attuale regione Emilia-Romagna era divisa dai ducati di Parma-Piacenza e Modena e da dodici legazioni pontificie, amministrare da Cardinali Legati, delle quali facevano parte Bologna, la **Romagna** e Ferrara.

Con la venuta di Napoleone Bonaparte e fino al 1813, le circoscrizioni territoriali assunsero forma dipartimentale e mutarono frequentemente d'ampiezza, prima con la Repubblica Cispadana, poi con quella Cisalpina e infine col Regno d'Italia, per ritornare agli antichi sovrani dopo il Congresso di Vienna. Parma e Piacenza però furono date a Maria Luisa, moglie di Napoleone, e solo alla sua morte ritornarono ai Borboni. Comunque, mai più la Romagna, come territorio indivisibile, venne aggregata all'Emilia, anzi, la Romagna venne compresa nel dipartimento del Rubicone con capitale Rimini e poi Forlì, mentre Bologna fu capitale del dipartimento del Reno e Ferrara del Basso Po.

Con la restaurazione pontificia del 1816, Papa Pio VII riorganizzò lo Stato Pontificio suddividendolo in undici Delegazioni, delle quali facevano parte la Romagna con Forlì e

Ravenna, coi relativi governatorati di Forlì, Cesena, Rimini, Ravenna, Imola e Faenza. Poco più tardi vennero ripristinate quattro Legazioni, rette sempre da Cardinali Legati. Queste comprendevano Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna.

I moti carbonari del 1831 videro la Romagna e le città di Modena e Parma molto attive nella partecipazione rivoluzionaria contro l'Austria. Nel 1848 i Ducati votarono l'annessione al Piemonte e anche Bologna insorse, ma ovunque gli austriaci restaurarono i vecchi sovrani e così nel 1851 la Romagna e Ferrara vennero incluse per la prima volta dai tempi della regione Augustea nella legazione di Bologna, col nome ROMAGNE.

*Interessante è precisare che fino agli inizi del 1970 i postali che smistavano la corrispondenza sui treni Puglia-Milano ancora dividevano la posta per Romagne: una Romagna comprendeva le province di Forlì e Ravenna e l'altra quelle di Bologna e Ferrara.*

Intanto, il 7 luglio del 1850 Papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti) istituì la nuova diocesi di Modigliana per includervi le



parrocchie della Romagna Toscana e riordinare così, sotto un unico vescovo locale, un territorio prima frammentato e sottoposto alle giurisdizioni vescovili di uno Stato confinante, la Toscana.

Con l'Unità d'Italia, dopo la cacciata degli austriaci, il 25 luglio del 1859, per plebiscito, la Toscana venne annessa al



Regno d'Italia di Vittorio Emanuele II e la Romagna/Toscana, trovandosi verso la pianura romagnola, venne a perdere i residui privilegi di zona di confine. A Galeata iniziò un dibattito per l'annessione alla Romagna e così, per creare scompiglio, nel 1876 la Prefettura di Firenze mandò una circolare ai Comuni della Sotto-Prefettura di Rocca S. Casciano con l'intento di sopprimerla e di passare i Comuni sotto la provincia di Ravenna. Ovviamente non tutti furono d'accordo e, in particolare, il Comune di Premilcuore si oppose alla proposta.

Nel 1859/60 anche Bologna votò l'annessione all'Italia e per volere del monarca - che intendeva "stemperare nel moderatismo degli ex-ducato il rivoluzionarismo romagnolo" - e sotto la dittatura di Luigi Carlo Farini, la Romagna fu unita all'Emilia, con capoluogo Bologna. Nulla valse per la Romagna il parere favorevole della Commissione, che si era istituita a Torino nel 1860 presso il Consiglio di Stato per scegliere i territori con caratteristiche regionali, e non servi neppure il parere favorevole dell'On. Marco Minghetti, relatore alla Camera dei Deputati

del disegno di legge per le Regioni d'Italia, il quale, oltre concordare pienamente con la Commissione, propose di collegare alla Romagna anche il Montefeltro.

Nel 1864 cadde definitivamente l'ipotesi di organizzare in termini regionalistici il Regno d'Italia, secondo le proposte di Giovanni Giolitti e di Carlo Cattaneo, e si votò per lo Stato accentrato, di tipo napoleonico. Così il vecchio progetto di aggregazione territoriale venne utilizzato per dare vita alle "Circoscrizioni di decentramento statistico-amministrativo" e su ordine del potere torinese, alla Romagna repubblicana e risorgimentale - questi furono i veri motivi per punirla maggiormente - venne preclusa anche una propria struttura amministrativa, sebbene le Circoscrizioni, quali strumenti operativi del sistema centrale, non godessero di alcun peso politico. Come non bastasse, per favorire Bologna, si sottrasse a Ravenna la città di Imola, lasciando alla Toscana e alle Marche i territori romagnoli.

Questo snaturamento della Romagna, che suscitò molte e inutili proteste soprattutto da parte di Carlo Cattaneo, venne eseguito con diabolico e sconvolgente intento, tanto da

creare notevoli problemi per un futuro riordino territoriale. Riordino che ora sarà possibile solo col buon senso e la volontà politica.

Il primo passo di questo riordino territoriale fu fatto nell'aprile del 1923, quando, su decreto di Benito Mussolini, undici comuni appenninici del Circondario di Rocca S. Casciano passarono dalla provincia di Firenze a quella di Forlì, ma ciò non bastò per ridare alla Romagna la propria dignità territoriale perché la rapidità dell'operazione propose una nuova frattura amministrativa e Fiorenzuola, Marradi e Palazzolo, sebbene facessero parte del versante romagnolo, restarono in Toscana, già aggregati al Circondario di Firenze.

Dopo la caduta del fascismo, l'Assemblea Costituente del 29 ottobre del 1947 decise di trasformare le vecchie Circoscrizioni monarchiche in Regioni repubblicane e così, ancora una volta, la Romagna rimase unita all'Emilia come nel lontano 1859, per volere di Vittorio Emanuele II e di Luigi Carlo Farini.

## Perché Regione Romagna

di Stefano Servadei

Con una lettera inviata in questi giorni alla stampa locale l'ex-Sindaco di Forlì, on. Angelo Satanassi, tenta di chiudere la questione romagnola. Il titolo è significativo: "Basta lamentele, servono progetti". Per lui, in 50 anni di duro e solidale impegno, le migliori forze romagnole hanno colmato il "profondo fossato" allora esistente fra l'Emilia e la Romagna.

L'argomento è estremamente serio, ed è nostro dovere trattarlo nella sua completezza. La nostra rivendicazione autonomista è "di fondo" e non surrogabile "alla bell'e meglio". La Romagna è, da ogni punto di vista, una Regione, e non è stata riconosciuta tale all'indomani dell'Unità nazionale per l'avversione dei governi monarchici in quanto, già allora, significativamente "repubblicana".

Ora la monarchia non c'è più, ed è dovere della Istituzioni repubblicane e dei cittadini direttamente interessati di renderle giustizia. Oltre a ciò il riconoscimento si impone per diverse altre ragioni serie ed ineludibili.

L'Europa di Maastricht non è "delle nazioni", come qualcuno richiedeva, bensì "delle Regioni" ed il nostro approdo diretto, e a pieno titolo, nell'Unione Europea, per i precedenti della nostra gente ed il relativo interesse, più che un diritto è un dovere.

In secondo luogo, l'Italia è avviata alla trasformazione in Repubblica federale, ciò che significa notevole maggiore potere locale, a partire anche dalla "questione fiscale".

Tutto ciò premesso, come fa l'on. Satanassi a parlare di "parità", e di fossato ormai colmo, quando la più recente rilevazione dei redditi medi annui dei capoluoghi delle Province

italiane per il 2009 (ricerca de "Il Sole—24 Ore" di qualche settimana fa), indica per Bologna la cifra di 24.792 euro contro la romagnola di 18.288 euro? Forse che i bolognesi lavorano più dei romagnoli, hanno maggiore spirito di iniziativa, o non piuttosto che, per loro, piove in continuità sul bagnato? Basta leggere l'ultimo "Piano Territoriale Regionale" il quale, lungi dal porsi l'obiettivo riformista del riequilibrio del territorio



regionale, punta tutto su "Bologna" degno capoluogo europeo della Regione Emilia—Romagna, dedica alla Città delle Due Torri gran parte delle disponibilità finanziarie e, per le restanti Province, si affida al "traino bolognese".

Chiuso il fossato? Guardiamo la nostra viabilità e quella da Bologna in su.

Guardiamo alle Ferrovie col progetto di una nuova grande Stazione per il capoluogo. E, questo, mentre da noi, territorio turistico—balneare più importante d'Europa, le Stazioni sono in parte chiuse ed in parte si progetta di chiuderle. Per gli Aeroporti romagnoli debbo ricordare che la Regione si era impegnata, per decenni, di realizzare una " Holding dei cieli " all'interno della quale chiamare ogni Aeroporto a uno specifico ruolo, finendo con l'accettare che il Marconi di Bologna spogliasse il Ridolfi di una serie di "linee" faticosamente acquisite e gestite nel tempo.

Fra gli altri argomenti l'on. Satanassi fa riferimento alla Università di Bologna, da oltre vent'anni insediata in Romagna. Sa, a tal proposito, che, malgrado le promesse, da noi la "ricerca e sperimentazione" continuano a latitare, per cui i rapporti universitari col mondo produttivo sono largamente disattesi?

Purtroppo per noi, il fossato è ancora profondo ed è colmabile soltanto con l'autogestione, col filo diretto coi governi di Roma e di Bruxelles, ecc.

Ed è motivo di scandalo che un partito, che si denomina "Democratico", sia contrario non soltanto alla Regione Romagna, ma anche al referendum popolare previsto dall'art. 132 della Costituzione perché a decidere della vicenda sia il popolo direttamente interessato. Così come è accaduto per i sette Comuni dell'Alta Valmarecchia distaccati dalla Romagna nel 1810 e ritornati a pieno titolo pochi mesi fa, con l'84 per cento dei suffragi popolari.



## E' BALCON DLA RUMAGNA

di Ivan Miani

Amìg, al saviv in do ch'l'è Montecopiolo?

E sta int'la val Conca, avsen a Pennabilli e San Leo. L'è dad dri d'San Marèn. E stà piò in elta.

Da Montecopiolo u's ved: tota la val Marecchia (Verucchio, San Leo, San Marèn) infèn a e' mer. Pu, u's ved, slung'hènd e sguèrd, e *gratacielo* d'Ziznatic, e, in fond in fond, Ravenna.

U j è una vèsta strampaléda!

"Montecopiolo", par esar precis, l'è e' nom d'un cumòn (e dla muntagna dov e paes u's apògia). E paes u's cjèma Villagrande. Acsè, quand ca si par la strè, avi da zarchè e cartel stradel "Villagrande"!

Quand c'a so andè là, a j ò guardè in vèta a la muntagna e a j ò vest c'u j era la nev! E l'era e dè d'Pasqueta!

J m'a det che a què, st'inveran, l'à fat 80 dè d'nev! E difati u j è la pista da sci. U s po sciè neca s'un neva brisa: j a la nev artifizielà.

A v cmandiv: parchè a so andè in ste paes a què?

Parchè Montecopiolo, com i 7 cumòn dla Val Marecchia, l'à fat e' *referendum* par intrè int la Rumagna. J à vint i "sì" cun l'83%, ma parò l'è rmast fora!

Montecopiolo l'è un *chès irrisolto* par j rumagnolesta. U s'à da interesè par forza.

Int'e' 2007 du paes dla Val Conca, Montecopiolo e Sasso Feltrio, j à vutè par intrè in tla Pruvincia d'Rèmin. J à vint tot du. Ma qualcosa l'è andè stort.

A j ò zarchè d'capi e' parchè, e a so andè là, a scorar cun e' "Comitato per Montecopiolo e Sasso Feltrio in Emilia-Romagna". Ecco e' resocont d'la storia.

## Montecopiolo-Sassofeltrio

di Ivan Miani

Montecopiolo è un comune di 1.258 abitanti in provincia di Pesaro-Urbino, nelle Marche. Definizione asettica, da enciclopedia: tutti dati oggettivi. Apparentemente. Vogliamo sentire invece come si auto-definiscono gli abitanti?

"Montecopiolo è un comune di Romagna."

Questa definizione è decisamente diversa. Se consideriamo gli avvenimenti accaduti nel paese nel XX secolo possiamo concludere che la voglia di Romagna è veramente tanta!



Quando ancora l'Italia era coperta dalle macerie della seconda guerra mondiale, nel 1945, Montecopiolo fece domanda per entrare nella costituenda Provincia di Rimini. Il CLN nazionale, infatti, aveva annunciato la revisione delle circoscrizioni provinciali, per chiudere col passato regime anche nel settore amministrativo. A Rimini si costituì il «Comitato promotore di Rimini provincia», con sede in Corso

d'Augusto. Il Comitato accolse favorevolmente la richiesta di Montecopiolo. Nel suo primo comunicato ufficiale, emesso il 15 ottobre di quell'anno, si legge: "Questo comitato [...] si rivolge con questo primo invito a tutti i comuni compresi nella zona che si estende dal Rubicone [al] Conca, dal mare alla Carpegna [Monte Carpegna, n.d.r.] ed al Montefeltro, onde chiederne la singola, prest[a] ed autorevole adesione di massima ed averne designato un rappresentante in sen[o] al Comitato stesso".

Gli abitanti di Montecopiolo avevano le idee chiare. Si sentivano da sempre romagnoli; il loro territorio apparteneva "naturalmente" al bacino Riminese. Alcuni dati geografici: la distanza da Rimini è 38km,

quella da Pesaro è di 67 km. Se si considerano i capoluoghi di comprensorio, il più vicino è Novafeltria (in provincia di Rimini), che dista appena 15 km; quello marchigiano più vicino è Urbino, che dista invece 47 km.

Un chiaro esempio: il primo servizio regolare di corriera, istituito nel lontanissimo 1914, collegava Montecopiolo alla Romagna. La tratta era: Villagrande (l'agglomerato principale del comune), San Leo, Pietracuta e Santarcangelo. Più chiaro di così!

Nel 1947 l'Assemblea Costituente approvò, in data 16 luglio, gli artt. 120 e 121 della Costituzione, in cui si legge: "Il cambiamento delle circoscrizioni delle Province [sic] e l'istituzione di nuove province [sic] sono stabiliti con leggi della Repubblica".

In tempi record il Consiglio comunale di Montecopiolo approvò una delibera in cui richiedeva ufficialmente al governo nazionale di istituire la nuova Provincia di Rimini; inoltre chiedeva di essere ricompreso nel suo territorio.

Purtroppo le innovazioni territoriali promesse non furono attuate e tutto restò come prima. Rimini rimase sotto Forlì e tutto il Montefeltro rimase nella Regione Marche.

Per quale motivo non venne fatto nulla?

Nella già citata delibera del Consiglio comunale si legge: "Ritenuto che a tale costituzione [della nuova Provincia] non possa ostare, sul piano formale, l'assenza del parere della Regione, in quanto il nuovo Ente non ancora giuridicamente esiste e non potrà essere immesso nell'esercizio dei suoi poteri che a notevole distanza di tempo".

I consiglieri avevano visto giusto: le Regioni ordinarie erano di là da venire.

Il testo è molto chiaro e ci permette di formulare un'ipotesi: siccome le Regioni non vennero costituite in breve tempo, tutte le istanze presentate dai vari comuni d'Italia non poterono trovare accoglimento. Semplicemente vennero lasciate cadere.

Ci si mettono sempre le Regioni in mezzo!

Indagheremo su questa ipotesi e sul prossimo numero di «E' RUMAGNÒL» vi faremo sapere.

## Il Montefeltro in Romagna

di Riccardo Chiesa

Il Montefeltro è un territorio che storicamente fa parte della Romagna. Su questa evidenza vi è un'abbondante letteratura.

Dante Alighieri, attento e preciso osservatore, affrontò la situazione politica romagnola diffusamente, in particolare nel Canto XXVII (36-54) dell'Inferno, incontrando Guido da Montefeltro, la massima autorità politica romagnola del XIII secolo e indiscusso capo della fazione ghibellina. Egli nacque nel 1220 in terra romagnola, forse a San Leo (Mons Faretri), nella valle del Marecchia e per cinque anni, dal 1275 al 1280, guidò come Capitano del

popolo di Forlì la resistenza antipapale in Romagna. Grazie alle sue doti di abile stratega, nel maggio del 1282 riuscì a rompere l'assedio che nel 1281 le truppe francesi, guidate da Giovanni d'Appia, avevano posto intorno a Forlì per ordine di papa Martino IV. "La terra che fé già la lunga prova", scrisse Dante "e di Franceschi sanguinoso mucchio, sotto le branche verdi si ritrova", riferendosi allo stemma del casato dei



Montefeltro e all'impresa sanguinosa che provocherà la sconfitta delle forze ostili alla Romagna. Nel 1292 Guido divenne signore di Urbino (in seguito i suoi discendenti poterono fregiarsi del titolo di duchi di Urbino, mantenendo quello di conti di Montefeltro, una distinzione che dimostra di fatto la separazione tra le due località), fatto che avrebbe poi generato il legame del nome della casata alla città marchigiana. Infatti Urbino non si può assolutamente



considerare nel territorio del Montefeltro, anche se i discendenti di Guido la elessero a "capitale" della loro piccola signoria. Dante, che lo ricorda nel Convivio (IV XXVIII 8) come "nobilissimo nostro latino Guido montefeltrano", incontrò Guido nell'ottava bolgia dell'ottavo cerchio dell'Inferno, dove erano puniti i consiglieri fraudolenti. Le colpe che costarono a Guido la condanna al "foco furo" furono le istruzioni date a Bonifacio VIII per espugnare la roccaforte di Palestrina. Ora che Guido fosse un romagnolo e la sua patria fosse in Romagna, per Dante era fuori di dubbio. Del resto perché mai si sarebbe rivolto a quel personaggio per parlare della situazione politica in Romagna se non per il fatto che egli era un romagnolo? "Dimmi se Romagnuoli han pace o guerra", chiese Guido a Dante, "ch'io fui d'i monti là intra Orbino e l'giogo di che Tever si diserra", appunto sul confine sud orientale della Romagna che era la sua patria, come dimostra la risposta di Dante: "Romagna tua non è, e non fu mai, senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni", descrivendola come una terra martoriata dal continuo susseguirsi di

guerre fra i tiranni. Per quanto riguarda la Romagna essa è compresa, nella puntuale descrizione dantesca, fra il tratto terminale del Po a nord, il fiume Reno a ovest, a est il mare Adriatico e a sud l'Appennino tosco-romagnolo. Grosso modo il suo territorio coincide con quello dell'Esarcato, occupato dalla caduta dell'impero romano fino all'epoca alto-medievale dai bizantini, che lo indicarono come *Romandiola*, diventato "Romagna" nello sviluppo fonetico successivo. Nella definizione dei confini romagnoli verso oriente Emilio Rosetti fu precisissimo nel suo celeberrimo studio di Geografia e storia de "La Romagna", edito da Ulrico Hoepli nel 1894: "Il lato inferiore, che ha una direzione pressappoco parallela all'anteriore ed uno sviluppo di 66 chilometri, comincia al Monte Maggiore (1350 m) segue per l'Alpe di S. Cristoforo (1407 m) per il Sasso di Simone (1218 m) e Carpegna (1411 m), quindi per il Monte Alvevelio (593 m), Tavolato (440 m), Mondaino (419), Montegrifolfo (302 m), Monteluro (296) e Fiorenzuola sul mare. Esso separa come uno splendido baluardo la Romagna dalle Marche".

Il 19 aprile 1980 il Papa Giovanni Paolo II ricevette in udienza i "Fratelli e figli carissimi delle diocesi di Rimini, San Marino - Montefeltro, Cesena e Sarsina", accogliendoli con queste parole che testimoniano, più di ogni altra "verità" e con un'autorevolezza che giunge da molto in alto e da molto lontano, la reale appartenenza del Montefeltro alla Romagna: "Siate i benvenuti nella casa del Papa, voi che recate l'entusiasmo, il vigore e la tenacia della gente di Romagna, l'antica Romandiola percorsa dalle schiere peregrinanti dei pii romei e che, ultima scintilla dell'impero di oriente sul suolo italico, ha avuto in passato stretti rapporti con questa sede apostolica. Infatti, la Romagna, regione dall'animo ardente e dal cuore generoso, nel corso dei secoli, mantenne sempre particolari legami col romano pontefice...". Parole che al di là di ogni certezza sull'appartenenza del territorio del Montefeltro alla Romagna, conferiscono a quest'ultima indubbiamente un ruolo di regione storica italiana.

## Il Decalogo : punto 3 – lo Stato italiano è lo Stato delle regioni

di Samuele Albonetti

Riprendiamo la descrizione dei punti del Decalogo redatto da Andrea Costa e dal Comitato M.A.R. di Faenza, con il terzo dei dieci punti: lo Stato italiano è lo Stato delle regioni.

Il punto in questione viene così sintetizzato: "quando la Romagna diventerà regione potrà usufruire dei fondi statali destinati alle infrastrutture che fino ad oggi ha visto finire in Emilia, in quanto i consiglieri Romagnoli in Regione sono 13 su 50. Per questo i cittadini romagnoli da oltre 20 anni sono costretti a viaggiare su strade come la Romea, la Ravennana, l'Adriatica ed usufruire di un trasporto pubblico antiquato (treni ed autobus)".

Il Decalogo in questione è stato redatto nel 2007 e all'epoca non era ancora stata avviata dal Parlamento italiano quella riforma in senso federale, in particolare, per ora, legata al federalismo fiscale che ha mosso il suo primo passo con la Legge n. 42 del 5 maggio 2009. La Repubblica italiana si appresta quindi a passare da un sistema regionalistico ad un sistema federale. In questa nuova ottica, il punto in questione, già significativo in partenza, viene ulteriormente rafforzato.

Ma per capire fino in fondo questo tema, ci chiediamo: che ruolo hanno le regioni in Italia? Quali sono le loro competenze?

Partiamo dicendo che, fino all'anno 1970, le regioni sono state "congelate", sono state tali solo sulla carta, da un punto di vista geografico, se vogliamo, ma non presentavano organismi eletti (Consiglio regionale) dal popolo, né operavano concretamente come ente amministrativo. Da quella data si è messa in moto la "macchina regionale", che ha ricevuto diverse deleghe dallo Stato italiano, a cominciare dalla gestione della Sanità pubblica, che riguarda la maggior parte del bilancio di ogni regione italiana.

Da un punto di vista costituzionale, un altro cambiamento concreto e importante vi è stato nel corso dell'anno 2001, con la Legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3,

denominata "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione". All'art. 119 di tale Legge, si riporta: "I Comuni, le Province,

**Autonomia Amministrativa**  
**Autonomia Finanziaria**  
**Autonomia Statutaria**  
**Autonomia Legislativa**  
**Autonomia Regolamentare**

le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno risorse autonome. Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri, in armonia con la Costituzione e secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio." In questa Italia regionale, le regioni svolgevano (e svolgono ancora oggi) un ruolo di primo piano, avendo ricevuto dallo Stato centrale numerose deleghe.

Vediamo nel dettaglio queste autonomie che la Costituzione italiana riconosce alle regioni e che risultano garantite a livello costituzionale: autonomia statutaria, autonomia legislativa, autonomia regolamentare, autonomia amministrativa, autonomia finanziaria.

**Autonomia statutaria** significa che ciascuna regione ordinaria adotta con legge regionale uno statuto che, in armonia con la Costituzione, ne determina la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento. Lo statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum su leggi e provvedimenti amministrativi della regione e la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali.

Per **autonomia legislativa**, in seguito alla riforma costituzionale del 2001, si intende che la potestà legislativa appartiene allo Stato e alle regioni, posti sullo stesso piano; la competenza a legiferare, che è attribuita per materie, può essere: esclusiva dello Stato, concorrente (statale e regionale), residuale delle regioni (interpretata come esclusiva).

**L'autonomia regolamentare** della regione è definita dall'art. 117 della Costituzione, 6° comma.

La regione ha potestà regolamentare nelle materie su cui ha competenza esclusiva e su quelle in cui la competenza tra Stato e regione è di tipo concorrente. Ha potestà regolamentare anche nelle materie di competenza esclusiva dello Stato in caso venga da questo delegata.

La titolarità della potestà regolamentare della regione non è definita a livello costituzionale. La Corte costituzionale, nella sentenza 313/2003, ha infatti sostenuto la teoria della libertà di scelta degli Statuti delle Regioni, affermando che spetta alla singola Regione, nell'ambito della sua autonomia, decidere quale deve essere l'organo che in concreto svolge la funzione regolamentare.

Il Consiglio Regionale esercita la potestà regolamentare nelle materie di competenza esclusiva statale delegate alle Regioni in base all'art. 117, comma 6 della Costituzione italiana.

**L'autonomia amministrativa** della regione è stabilita con l'art. 118 della Costituzione e deve aderire, come per tutte le pubbliche amministrazioni, ai principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. La regione, tramite legge regionale, può delegare le funzioni amministrative di cui è titolare ai Comuni, alle Province o alle Città metropolitane.

Infine, **l'autonomia finanziaria** della regione è stabilita con l'art. 119 della Costituzione, già citato in apertura, che



prevede il federalismo fiscale (per le regioni a statuto ordinario), oggi in corso di definizione. La regione ha autonomia finanziaria di entrata e di spesa, stabilisce e applica tributi ed entrate propri, in armonia con la Costituzione. La regione ha un proprio patrimonio. Può ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento. Per disposizione dell'art. 120 della Costituzione la regione non può stabilire dazi sul commercio con le altre regioni. Si capisce, quindi, come in una Italia federale, oramai alle porte, le regioni non potranno che assumere un ruolo ancor più determinante per la vita dei cittadini. Seguendo il principio della sussidiarietà (avvicinamento delle Istituzioni ai cittadini) e procedendo con gli opportuni Decreti attuativi in materia di federalismo fiscale, le regioni si ritroveranno a incassare direttamente gran parte delle tasse e a

doverle redistribuire. Non dimentichiamo poi che già oggi vi sono tasse regionali non irrilevanti. Si capisce quale differenza fa l'essere o il non essere regione. L'essere o il non essere, fra virgolette, "padroni a casa propria". Così come la brava massaia sa che c'è da comprare il pane, perché è finito e perché conosce bene ed ha a cuore casa propria, così potremo in Romagna definire da noi le priorità del nostro territorio senza dover dipendere da decisioni prese "lontano", prese cioè da Bologna. E badate bene, questa "lontananza" non è riferibile ai km effettivi che ci separano dall'attuale capoluogo della regione Emilia-Romagna, ma alla lontananza di interessi, di cultura, di conoscenza e di volontà di risolvere i problemi romagnoli. Ma davvero credete che una regione Romagna autonoma dall'Emilia non porrebbe, ad esempio, ai primi punti il

problema delle inadeguate infrastrutture? Del finanziamento e del rilancio del turismo balneare? Della valorizzazione delle specificità agricole ed economiche romagnole? In ambito consigliare emiliano-romagnolo, i consiglieri eletti nelle circoscrizioni della Romagna sono e saranno sempre in minoranza, tant'è vero che in Romagna siamo poco più di un milione e in Emilia invece vi sono circa 3 milioni di abitanti. Bologna poi, in quanto capoluogo e città più grande nella attuale regione, funge da "asso pigliatutto" attirando la maggior parte di finanziamenti e promettendo, per bocca del neo rieletto governatore, di attirare sempre più fondi europei e statali. Anche per questo, cari amici, urge giungere in breve tempo al referendum perché siano i cittadini romagnoli a decidere del loro destino.

## L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato

Questa non è una zirudèla ortodossa, che dovrebbe essere scritta in versi ottonari e articolati in rima baciata. Se pröpi avli, truvijal vó un nóm, che me l'è zà abasta se a l'ò scerà.

### Maž a Fušgnân 2002 (sòt tètul E' MAGAZÈN DE GRÂN)

Dónca, int j incóntar ch'u i è stè a Fušgnân  
int e' "granaio", scèt in itagliân,  
ch' l'éra " da contadini" e' Rumagnól (1)  
- che adès invézi il va a insignè int al scól -,

j à cmènz la prèma séra ch'j'éra in trì, (2)  
dù relatùr e in piò e' presentadór,  
che i s à tñù abandoné par piò ad dò ór.  
E' prèm di relatùr l'à tac a di',

da i ducumènt dla stória ch' l'à stugié,  
che se u s vò stabili' cvând che l'è stè  
la Rumâgna ch' l'à tròv l'identitè,  
šgond lò la srèb cminzèda cun la piè,

cvèla ad Spallicci, che l'à dlèt Bartnôra  
parchè ui fašéva schiv la piè ad Lavzôla,  
grôsa che l'Asesor, e' pe' una fôla, (3)  
us la tuléva dri da brènda a scôla.

E che i Rumën e i Celti i n gn'ènta briš,  
cumpâgna i nòm latèñ ad tèt pajiš  
e u n vò di' gmit se u i è di nòm franziš  
parchè, ciò, int al s chètr i n s trôva briš.

In cvânt a Dante, l'à fat de cašèñ  
int cvèl che l'arèb dèt sôra i cunfèñ. (4)  
La Rumâgna l'è tèra ad cuntadèñ  
ch'j à par cultura e' liscio e i sciucarèñ.

E la srèb tòta una superstiziôn  
cvèl che di Rumagnùl j à sèmpar dèt:  
unèst, lavuradùr, arvirs e scèt,  
sambèidg mò generuš e da e' còr bôn,

cl' ètr' u i à dè la zónta cun stè tãnt.  
La šgonda séra ch'u i è stè Baldèñ  
j à strulghè d' mètji un "critico" dacãnt, (5)  
ch' i srèb cvèl che d'j artèsta i n in scòr bèn;

cvèl ch'j amšura la žènt cun e' sù mètár,  
mò instãnt pù i fà i sburón cun l'ušèl d ch'j étar.  
E dal vòlt s'u i amãna j argumènt  
i s mèt a criticèr e' pavimènt. (6)

Spallicci a lò u n i fà nè frèd nè chèld,  
Baldini invézi gvaj a criticèl  
parchè al sù puišèj, nèñc s'e' pe' strãñ,  
agl'j'è bëli listès in itagliân.

Và bèn ch'l'épa stugié e e' sèja e' sù amstir  
mò a s al da ciapè' tòt pr'insimuni?  
Ch'a n sègna bôn d'avèr e' nòst pinsir?  
Se us piéš Baldini èl lò ch'us l'à da di'?

Terza sera cun i trì cumigiènt, (7)  
ch'j'è stè brév: pòchi sòp int e' spieghè'  
e nèñca dòp, cvând che j à dimustrè'  
còma ch' i fà par fè' ridar la žènt.

Parchè i n s'asgrãnda e i n fà e' sèlt d'cvalitè?  
I prèm dù atùr, mò èli cmãnd da fè'?  
j à arspòst che lò i n fà briš par magnè'  
e che, scuši, lò pù i fà cvèl ch'ui pè'.

Mazôn e Parmiani il fà sòl par pasiôn;  
Pizzoli invézi, ch'l'è un profusiunèsta,  
l'à truvè e' mòd d' magnè' fašènd l'artèsta,  
e e' mágna bèn, che u s vèd che l'è ins e' bôn.

E cvând che i j à cmandè còma ch'e' fà  
pr'avè' sucès l'à dèt "Ciò, chi ch'al sa?  
Parò mè av dèg, da ža che avli un'arspòsta,  
che a drùv la tèsta, ch'im l'à fata apòsta".

J'è trì atùr cun trì mud difarènt  
ad fè'e' teatar e ad fè' ridar la žènt.  
Pizzoli i parsunèg par tirèj fura  
u i va a zirchè' int e' bar e pù u i pitùra.

Mazzoni e' fà di žùg cun al paròl  
da i prit a Fèñza e pri tabèc dal scól.  
Parmiani, ch'e' dišègna agl'emuziôn,  
e' sdèsta e' Rumagnól ch'l'è dèñtr'ad nò.

E par ciumpi' e' spèctacul l'asesór (8)  
stasera us à paghè un sunadór;  
l'è cvèl che par Nadèl l'è avnù a Mašira  
e u s i era mès e' giaz dèñtr' int la piva (9)

che l'ingiuévda al nôt dèñtr' e' sac d'pèl  
e par sunèr " Tè t vèñ žò d'int al stèl"  
cal pòchi vòlt ch'ui tuchè ad fès da pè!  
mò dòp, a fôrza ad dèj, u l'infilè.

Cvèl pù ch'j à dèt la séra di vintri,  
l'ultma, mè a n v a pos di' parchè a n i séra;  
s'avli savèl cmandil a cvèl ch' i j'éra,  
che mè a séra andè in Spâgna pr' i chèz mi.

Cvèst, šgond a mè, cun e' mi pòc capi',  
l'è e' sùg di scùrs, e acsè mè av j ò avlù di',  
ch' i s è sintù int j incóntar ad Fušgnân  
de' mèš ad maž a e' magazèñ de' grãñ.  
Zizarón

#### NOTE

- (1) si tratta del complesso ristrutturato e riaperto al pubblico nel 1983 e adibito a centro polivalente (sala per incontri e spettacoli, biblioteca comunale etc ...). In origine era di proprietà della famiglia Piancastelli e veniva adibito a cantina al piano terreno e a magazzino per il deposito di granaglie ai piani superiori
- (2) Roberto Balzani, Ennio Dirani, Stefano Pivato
- (3) Massimo Ricci Maccarini, Assessore alla Cultura della Provincia di Ravenna, assiduo frequentatore e sostenitore delle iniziative per la valorizzazione del dialetto romagnolo
- (4) in passi successivi della Divina Commedia fa riferimento ai confini della Romagna, indicandoli in due modi diversi, prestandosi quindi a diverse interpretazioni
- (5) Raffaello Baldini, Alberto Bertoni
- (6) pare che Sgarbi, in occasione di una visita al Granaio, abbia "vivamente criticato" la scelta di pavimentare la sala del piano terreno con moderno materiale ceramico anziché con mattonelle in cotto rustico
- (7) Luigi Antonio Mazzoni, Paolo Parmiani, Giampiero Pizzoli
- (8) in questo caso si tratta dell'Assessore alla Cultura del Comune di Fusignano, Lino Costa
- (9) il suonatore di cornamusa Domenico Foschini, che, rigorosamente vestito di gonnellino scozzese nonostante il freddo pungente e il ghiaccio per terra, la vigilia di Natale 2000 accompagnava la fiaccolata nel tragitto dalle scuole elementari, dove si era svolto uno spettacolo, fino alla Chiesa, per la messa di mezzanotte.





## Personaggi romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti



### Rino Albertarelli (1908-1974)

Nacque a Cesena l' 8 giugno 1908.

Nel 1928 si trasferì a Milano e iniziò a collaborare come illustratore a numerose riviste, tra le quali si ricordano **Il Balilla**, **Viaggi e avventure** e **Il cartoccino dei piccoli** (che diresse dal 1933 al 1935).

L'anno successivo debuttò nel mondo dei fumetti con **I pirati del Pacifico** su **Argentovivo!**, poi con **Capitan Fortuna** e **Big Bill** su **L'Audace**. Nel 1937 iniziò a collaborare ai periodici Mondadori dando, tra l'altro, vita a **Kit Carson**, al **Dottor Faust** e a **Gino e Gianni**, due giovani avventurosi. Dopo la seconda Guerra Mondiale realizzò a fumetti alcuni racconti salgariani per l'omonimo settimanale e dette vita ad altri fumetti rosa per la Francia, ma dall'inizio degli anni Cinquanta, per oltre venti anni, si dedicò completamente all'illustrazione.

Nel 1965 fu tra i fondatori del Salone Internazionale del Fumetto che si tenne a Bordighera per la prima volta e dall'anno successivo a Lucca. Nel 1973 tornò ai fumetti con **I protagonisti**, una collana dell'editore Bonelli di documentate e minuziose biografie degli eroi del West (42 tavole), interrotta dalla sua morte improvvisa, che avvenne a Milano il 21 settembre 1974.

L'ultimo titolo della serie fu completato da Sergio Toppi.

### Cenni critici:

"I Protagonisti", quelli veri, sono una serie di volumi di 106 pagine in formato gigante che

Albertarelli produsse per la DAIM Press a partire dal 1973.

Rino Albertarelli è considerato l'inventore del western fumettistico italiano, grazie ad un **Kit Carson** ideato nel 1937 di ben altro spessore che non il "socio d'avventura" di Tex Willer, l'eroe più improbabile della storia del fumetto italiano. Il ritorno del fumettista cesenate al western, proprio con la serie di cui sopra, rappresentava anche il suo ritorno al fumetto dopo trenta anni di abbandono.

La serie in questione non è soltanto una serie a fumetti, ma si potrebbe tranquillamente considerare un'opera di divulgazione, paragonabile alla serie dei volumi curati da Enzo Biagi sulla "Storia d'Italia a Fumetti".

Per dare una visione completa di quel periodo, Albertarelli decise di narrare le storie non solo di alcune delle personalità più importanti della conquista del west, tipo **Custer** e **Geronimo**, ma anche di personaggi minori come **Herman Lehmann** e **Bill Doolin**.

### IN CUŠĒNA:

Vèst e magnê da Ugo dagl' Infunsèn

## I strozaprit



"I strozaprit", il cui nome è certamente di origine anticlericale, sono nati durante la dominazione papale della Romagna dove, e magnaprit non potendosi mangiare il prete, gustava i strozaprit "assaporandone" mentalmente lo stesso risultato.

Sono molto simili ai "bigul" (vermicelli) con la differenza che i bigul sono

lisci e i strozaprit hanno un nodo (lo strozzo) al centro.

E'una pasta povera, in quanto priva di uova, ed è molto facile da preparare.

Gli ingredienti per 6 persone sono:

500 g di farina, acqua tiepida e sale

Preparazione:

Disporre sul tagliere la farina a secchiello, aggiungere un pizzico di sale, versare sufficiente ad ottenere un impasto malleabile.

Lavorarlo per qualche minuto con il palmo della mano, stendere col mattarello una sfoglia dello spessore di circa 2/3 millimetri. Tagliare delle striscioline larghe circa 2 centimetri.

Prendere le striscioline una alla volta ed arrotolarle fra le palme delle mani e spezzarle ottenendone dei bastoncini lunghi 7-8 centimetri. Ad uno ad uno sfregare i bastoncini tra le mani infarinate così da ottenere dei piccoli cilindri affusolati ed annodarli al centro.

Riempire una pentola d'acqua e portarla ad ebollizione, salarla, versare gli strozapreti e far cuocere per circa 4 minuti.

Condire con sugo di salsiccia e parmigiano, ragù romagnolo o sugo di lepre, oppure con le canocchie od altri condimenti più raffinati.

In altre regioni italiane, con il nome strozapreti si trovano diverse forme di paste, sempre fatte a mano.

Nella cucina trentina gli "strangola preti" sono gnocchi di pane rafferma, spinaci ed uova.

Nella cucina umbra gli "strangozzi" sono lunghi e quadrati

Nel salento gli "strangulaprevati" sono gli gnocchi di patate mentre nel napoletano sono gnocchi di acqua e farina.

Gli strozapreti (Romagnoli) buoni li mangio all'agriturismo dell'amico Roberto, che li fa lisci, conditi con pomodoro, prosciutto affumicato e pinoli. Sono veramente gustosi, ma non so perché, li preferisco annodati in centro.

E' tēm̃p par magnê  
u s trôva sēm̃par



### LE LETTERE

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: [mar@regioneromagna.org](mailto:mar@regioneromagna.org)

**Visitate i siti: [www.regioneromagna.org](http://www.regioneromagna.org) e [www.romagnablog.org](http://www.romagnablog.org)**

Bollettino a carattere culturale ed informativo, basato esclusivamente da interventi di volontariato, senza scopo di lucro, non rientrante nella categoria dell'informazione periodica stabilita dalla Legge 7 Marzo 2001, n.62.

**Tutti possono inviare lettere o scritti con richiesta di pubblicazione. La loro pubblicazione rimane peraltro a insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.**

**Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuno.**

Questo Bollettino è stato ideato dall'On. Stefano Servadei (Fondatore del MAR), Sen. Lorenzo Cappelli (Presidente del MAR) e dall'Avv. Riccardo Chiesa (Portavoce del MAR)

Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Miani Ivan, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Indirizzo e-mail: [mar@regioneromagna.org](mailto:mar@regioneromagna.org)

Collaboratori: Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Vittorio Soldaini.

